

Redazione e Redazione: LECCE: via Dei Mocenigo, 29 - 0832/338200; fax: 0832/338201; e-mail: redazione@quotidianodipuglia.it - lecce@quotidianodipuglia.it
 Brindisi: via De' Terrilli, 9 - Tel. 0831/562213 / 16. E-mail: brindisi@quotidianodipuglia.it
 Taranto: via XX Settembre, 3. Tel. 0833/55596-4535223. E-mail: taranto@quotidianodipuglia.it

● Con "Piccola enciclopedia del gusto" € 3,90 ● Con "La grande storia dell'uomo" € 10,99



INCHIESTE Ok alla richiesta dell'imprenditore
Laudati: «Sentiremo ancora Tarantini, non ha detto tutto»

A pag. 6



REGIONE In Consiglio scontro sulla sanità
Dal primo novembre benzina meno cara: stop all'addizionale

A pag. 4

IN EDICOLA CON QUOTIDIANO
PICCOLA ENCICLOPEDIA DEL GUSTO

INDISPENSABILE PER LA TAVOLA
 Il 25° volume a soli **2,90 euro**

OGGI IN EDICOLA CON QUOTIDIANO
LA GRANDE STORIA DELL'UOMO

UNA STORIA COMINCIATA 100.000 ANNI FA
 Il 2° DVD a soli **9,99 euro**



Diossina, nucleare e ora petrolio: è allarme in Puglia

Dopo l'ok di Bondi all'Eni per le trivellazioni a Taranto

Alle pagg. 2 e 3

AGENZIA DELLE ENTRATE Manette a funzionari di Ostuni, Ceglie, Mesagne, e San Michele

«Paga e niente controlli»: 5 arresti

Denaro in cambio di accertamenti tributari addomesticati. Sono dodici gli episodi contestati, a vario titolo, ai cinque dipendenti dell'Agenzia delle entrate di Ostuni arrestati dalla Guardia di finanza con l'accusa di concussione, rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio, falso ideologico e falso materiale. Altre due persone sono indagate. I funzionari arrestati sono due ostunesi, uno di Ceglie, uno di Mesagne e uno di San Michele Salentino.



L'ingresso degli uffici di Ostuni dell'Agenzia delle entrate

IL PROCURATORE GHIZZARDI

Alfredo Cisternino Salvatore Santoro
 Antonio Scalera Giovanni Pizzolla

«Questi fatti minano la fiducia nello Stato»

A pag. 10

L'INTERVENTO
 Clima e disastri ambientali
 svolta dei Grandi
 di Michele DI SCHIENA

Intimidazione al Comune con 2 cartucce

In una busta recapitata ieri minacce legate ai lavori per il palazzetto dello Sport

DUE BRINDISINI
Rapinatori in trasferta: arrestati a Forlì

Due brindisini, Luciano Giglio, 33 anni, e Andrea Trincherà, di 30, sono stati arrestati dai carabinieri per una rapina da 20mila € messa a segno in una banca di Forlì.

A pag. 14

FASANO
Derubavano i bagnanti fidanzati nei guai

Due fidanzati di Fasano, lui di 30, lei di 27 anni, sono stati denunciati dai poliziotti con l'accusa di aver messo a segno numerosi furti ai danni di bagnanti.

A pag. 19

Un inquietante messaggio intimidatorio è arrivato agli amministratori di Francavilla: in municipio è stato recapitato un plico con due cartucce di fucile da caccia e una lettera che farebbe riferimento ai lavori per la costruzione del Palazzetto dello sport.

A pag. 20

RACCOLTA RIFIUTI

Rifiuti in strada

DIMENSIONE SICUREZZA FASTWEB

Attiva JoY: l'offerta solo Internet senza canone Telecom
 a casa Navighi Flat a 20 Megabit !!!
 + chiavetta OMAGGIO con 200 ore incluse

Promo GRATIS:
 • installazione con tecnico a domicilio
 • router Wi-Fi

joY@
 INTERNET DOVE VUOI
solo € 29⁹⁰ al mese

a Brindisi:
 Dimensione Sicurezza V.le S.G.Bosco, 7 tel 0831 517868

MESAGNE. NEL MIRINO IL DISTRIBUTORE API-IP

GRUPPO api

La stazione di servizio Api di Mesagne nel mirino dei malviventi

Sfasciate di notte le colonnine - L'ombra pesante del racket

A pag. 22

Innovambiente I dipendenti preparano un altro sciopero

Nessuna schiarita nella vertenza di Innovambiente che ha indotto l'Ato a revocare l'appalto per la raccolta dei rifiuti. In vista un altro sciopero dei netturbini.

A pag. 12

Continua a pag. 2

ENERGIA E AMBIENTE

IL PROGETTO

Un'area di 515 chilometri quadrati di mare da perforare davanti al Lungomare di Taranto

L'Eni cerca il petrolio trivelle in Mar Grande

Ma già partono le proteste degli ambientalisti jonici

di Giuseppe ARGO

Ambiente ancora a rischio a Taranto, dopo la diossina ora arrivano anche le trivellazioni per il petrolio in Mar Grande. Un'area di ricerca di 515 chilometri quadrati, lungo un perimetro che collega le isole Cherardi (San Pietro e San Paolo), fino al lido Azzurro, da una parte, e oltre la costa di Leporano dall'altra. Una piattaforma acquatica, posta proprio di fronte al Lungomare della città, sulla quale presto spunteranno e saranno visibili le trivelle dell'Eni alla ricerca del petrolio, idrocarburi liquidi o gassosi.

Non è fantascienza, ma una delle città più inquinate d'Europa, come il capoluogo jonico, già sede del più grande siderurgico europeo, l'Iva, potrebbe presto diventare anche riferimento per lo sfruttamento energetico del mar Jonio. A dare la caccia ad un eventuale ricco giacimento di petrolio sotto i fondali marini jonici sarà l'Eni, che ha avuto l'ultimo via libera anche dal ministero dei Beni culturali. Il disco verde del ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, è stato comunicato il 23 luglio luglio ai ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente, alla Regione Puglia e all'azienda, che ne aveva fatto richiesta a settembre dello scorso anno.

Il nulla osta all'inizio delle trivellazioni sottomarine è arrivato dopo un sofferto via libera dato anche dalle Soprintendenze ai beni architettonici e paesaggistici e ai beni archeologici di Taranto, Brindisi e Lecce. Nella



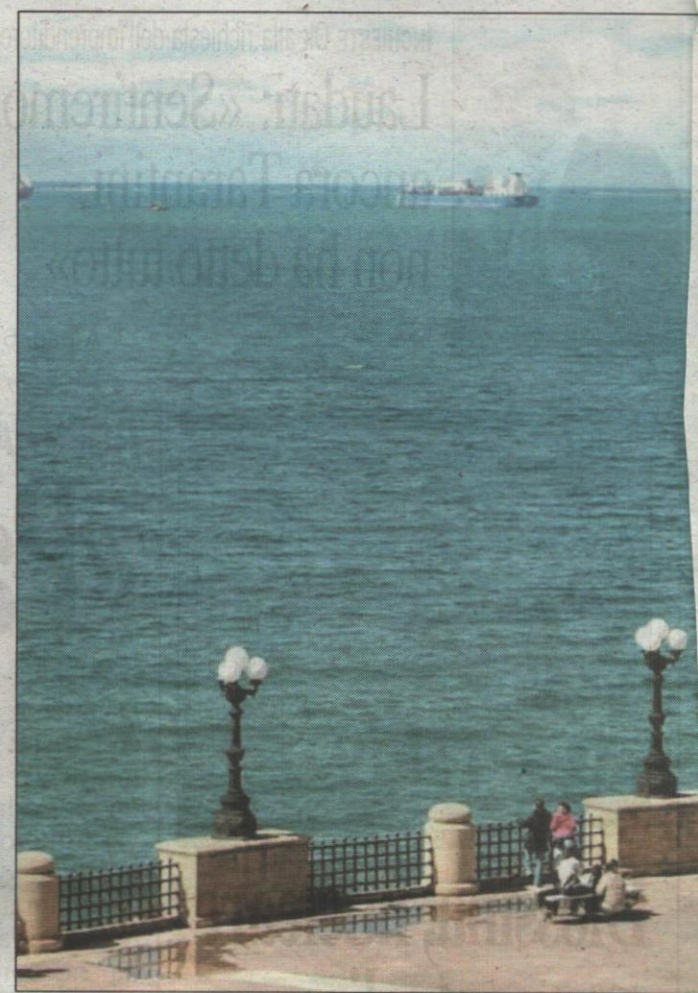
sua relazione del 26 giugno scorso, il sovrintendente ai beni architettonici e paesaggistici, Augusto Ressa, esprimeva forti dubbi e perplessità, affermando che le «future prospettive di perforazione dei fondali potrebbero provocare inquinamento delle acque per sversamento accidentale di olio a mare». Sottolineando la vocazione turistica della costa di fronte alla quale dovranno avvenire le perforazioni, Ressa, auspicava che la ricerca fosse comunque fatta «con criteri

non distruttivi e a impatto zero sul paesaggio costiero e sulla balneabilità».

Nel parere ostativo espresso invece ai primi di luglio, il sovrintendente ai beni archeologici, Giuseppe Andreassi, prendeva atto della nuova ridotta perimetrazione e dell'uso di «tecniche non invasive nelle indagini che non configurano pericoli di danneggiamento di eventuali relitti presenti sul fondo marino» mentre sottolineava che «si possono configurare situazioni di ri-

schio per il patrimonio archeologico sommerso nella seconda fase allorché si debba procedere all'esecuzione di pozzi esplorativi».

L'ok del ministero alla disione Exploration e Production dell'Eni subordina però l'attività di ricerca a cinque condizioni: 1) in caso di rinvenimento di relitti sul fondale di rilevante interesse archeologico bisogna sospendere l'attività di ricerca e dare subito comunicazione alla Soprintendenza; 2) la data d'inizio



Sulla destra il Lungomare di Taranto. A sinistra una piattaforma per l'estrazione del petrolio dal fondo marino. Presto le trivelle dell'Eni entreranno in funzione per la ricerca di petrolio al largo del capoluogo jonico



Cosimo Borraccino



Francesco Tarantini

cetacei che potrebbero soffrire dall'uso degli strumenti; uso progressivo e graduale delle onde sismiche a bassa intensità; sospensione degli spari in caso di presenza di cetacei; in caso di avvistamento riprendere i lavori trenta minuti dopo l'avvistamento; minimizzazione della propagazione delle onde acustiche; prospezioni da condurre senza interferire con i periodi di riproduzione dei mammiferi marini; 5) tutti i costi relativi alle trivellazioni ed, eventualmente, ai danni connessi sono a carico dell'Eni.

Ma già si levano le voci di protesta come quelle del «Comitato per Taranto», che ha anche annunciato un ricorso ai sensi del Protocollo di Aarhus, la convenzione siglata nel 1979 sull'inquinamento atmosferico «sugli inquinanti organici persistenti».

«Con un dossier sul petrolio già nel 2008, Legambiente ha dimostrato come le riserve italiane di idrocarburo liquido possono coprire un fabbisogno di 11 anni - dice Francesco Tarantini

DALLA PRIMA PAGINA

di Michele DI SCHIENA

za scuse, economicamente miope e politicamente folle».

Sembra quindi che finalmente sia fatta strada ai più alti livelli della responsabilità mondiale un'adeguata presa di coscienza dei disastri che può provocare l'attuale sistema energetico. Un fatto indubbiamente importante che merita la massima attenzione ed accende molte speranze.

Ma se la diagnosi delle due grandi potenze fotografa finalmente la gravità del male che affligge e minaccia il pianeta, la terapia appare per ora non in grado di combattere il male medesimo per la genericità e l'inadeguatezza dei rimedi prospettati. E ciò perché i moniti e gli impegni di questi giorni hanno certo sottolineato l'esigenza di una consistente riduzione dei gas nocivi senza però mettere radicalmente in discussione il modello di economia e di sviluppo che ha generato, per una esigenza ad esso intrinseca, le emissioni medesime con conseguente surriscaldamento del pianeta.

Clima e disastri ambientali, svolta ...

Il vigente sistema economico si fonda invero su alcuni irrinunciabili postulati: la crescita economica illimitata contro le leggi della natura per le quali ogni impiego di energia costituisce un contributo all'aumento dell'entropia e cioè alla tendenza dell'energia medesima a passare da forme ordinate ed utilizzabili a forme disordinate e non più utilizzabili con la crescita dell'inquinamento e del degrado ambientale; una domanda di beni e di servizi rivolta a stimolare una produzione destinata, a sua volta, a fornire redditi da impiegare per alimentare nuova domanda in un irragionevole processo senza fine; uno sfruttamento indiscriminato e selvaggio delle risorse minerarie che, come è noto, sono limitate e destinate a finire.

Si tratta di un modello distruttivo ed iniquo che è responsabile della grave emergenza ecologica e, al tempo stesso, di una drammatica emergenza sociale che fa registrare indicibili povertà e disumani sfruttamenti.

Un modello di economia destinato peraltro al fallimento perché segnato da limiti insuperabili: sul piano della capacità espansiva, per la saturazione nei Paesi ricchi del mercato dei beni durevoli (macchine, elettrodomestici, televisori e via dicendo); sul piano sociale, per l'impossibilità dei potenziali nuovi consumatori dei Paesi poveri ed in larga misura anche dei Paesi emergenti di assorbire la produzione a causa dei loro redditi di fame; sul piano infine - come si è detto - della compatibilità ecologica, per i danni arrecati all'ambiente in un pianeta che morirebbe all'istante avvelenato se si motorizzasse e vivesse all'occidentale anche solo un altro decimo della popolazione mondiale.

E' certo allora che il cambiamento del modello di produzione e di consumo è ormai per l'umanità una questione vitale e che esso deve partire da una riconversione ecologica da operare attraverso una diversa

qualità dell'apparato produttivo, una differente organizzazione dei servizi, una larga innovazione tecnologica e la valorizzazione economica e sociale del lavoro. Non vi è dubbio infatti che una società consumista, caratterizzata da grossi impianti produttivi e da una mobilità fondata sull'auto nonché di servizi essenziali largamente privatizzati, non potrà che costruirsi su un sistema energetico votato a fare ricorso ai combustibili fossili (gas, carbone) o al nucleare: via questa seguita attualmente dal nostro Governo.

Occorre invece dare ascolto alle voci finora inascoltate per le quali scelte di questo tipo finiscono per essere funzionali all'attuale sistema energetico e rendono quindi irraggiungibili gli obiettivi che oggi sembrano porsi i vertici degli Usa e della Cina ed anche quelli indicati dall'Europa che entro il 2020 si propone di realizzare il 20% di riduzione del gas serra, di risparmio dell'energia e di fonti rinnovabili.

E' quindi necessario avviare politiche intese a superare l'attuale modello di economia con una forte riduzione degli armamenti la cui produzione comporta grande impiego di energia in funzione peraltro distruttiva, con un consistente aiuto ai Paesi poveri per combattere gli attuali disumani squilibri, con la promozione di una agricoltura biologica ed autoctona che favorisca un'adeguata alimentazione su tutto il pianeta, con lo sviluppo dell'energia solare e delle fonti rinnovabili, con una consistente riduzione dei mezzi privati di trasporto compensata da una crescita quelli pubblici, con la diffusione di una mentalità che passi dallo scorretto «usa e getta» al ragionevole «usa e riusa».

L'augurio è che i responsabili della comunità internazionale vogli davvero por mano ad una sostanziale trasformazione del sistema economico, condizione peraltro indispensabile per aprire al mondo quella stagione che Obama ha definito «nuova era di collaborazione e pace».